

Scuola di Trieste: Incontro con gli studenti

La cordialità è per me un valore che mi aiuta a stabilire rapporti comunicativi

Liceo Francesco Petrarca



Liceo Petrarca - Foto fornita da Giuseppe Di Chiara

Come riportato nella Offerta Formativa, il liceo “Francesco Petrarca”, nato nel 1912 come Ginnasio Liceo Classico, si è notevolmente sviluppato negli anni '80, creando il primo corso sperimentale a Trieste ad indirizzo linguistico. Oggi la scuola conta complessivamente quarantadue classi, divise fra indirizzo classico e linguistico, e più di mille studenti. Il percorso del liceo classico è indirizzato allo studio della civiltà classica e della cultura umanistica. Attualmente, il Liceo conta due sedi, ubicate nella città di Trieste, al fine di favorire una più ricca ed agevole modulazione didattica.

Nei giorni di metà febbraio, sempre per continuare nel progetto che mi vede coinvolto in prima persona, ho avuto il piacere di essere ricevuto dalla Dirigente Scolastica – prof.ssa Cesira Militello -; in verità, questo è stato un evento che mi ha permesso di incontrarla, poiché entrambi abbiamo avuto modo, in passato, di conoscerci per ragioni scolastiche. Già quando varchi la soglia della sede centrale, sita in via Rossetti, ti accorgi subito che l'ambiente è pulito, in ordine e ben strutturato, oltre ad avere personale molto accogliente e formale. In effetti, in ragione del mio incarico, ho immediatamente chiesto di concretizzare una serie di incontri con gli studenti, attraverso la predisposizione di giornate dedicate alle interviste, ma per riuscire nell'impresa è risultato assai prezioso il contributo offerto dagli insegnanti di materie classiche: i professori di filosofia Marco Favento e Massimo Gnezda e di religione Marina Osenda. Non nascondo che, sia per la differen-

ziazione delle sedi, sia per ragioni legate all'organizzazione scolastica e delle lezioni, è stato particolarmente arduo trovare una efficace mediazione tra gli impegni dei docenti e la particolare strutturazione delle interviste stesse. In ogni caso, il progetto - così come era stato voluto dal Vescovo Trevisi - avrebbe dovuto continuare e, soprattutto, bisognava aprire le porte agli studenti ed ascoltare le loro voci. In comune accordo con la prof.ssa Osenda, si è pensato che la cosa migliore da fare fosse quella di svolgere le interviste durante le ore dedicate all'insegnamento della Religione, mentre il prof. Favento mi ha dato ausilio durante una sua lezione di filosofia; ne sono nati spunti di grande interesse.

Il 16 febbraio, invitato alla sede centrale del Liceo, ho condotto la mia intervista in classe 5B a indirizzo “classico”. L'insegnante di filosofia ha chiesto agli studenti chi desiderasse essere ascoltato, facendo in modo che, in maniera cadenzata, costoro potessero assentarsi qualche minuto dalla lezione, per poi rientrarvi una volta conclusa l'intervista: l'interesse è stato molto alto. Le domande, come struttura generale, hanno spaziato su vari ambiti, sostanzialmente rivolti alla vita dei giovani. Uno studente, di fronte alla domanda tesa a scoprire la considerazione circa i valori in generale e quello dell'onestà in particolare, mi dice: «L'onestà è per me il massimo dei valori; il mio obiettivo è di raggiungerlo con tutte le mie forze». Nella scuola, egli intravede un prossimo futuro, fatto di prospettive di lavoro, di insegnamento, d'un costante contatto con i giovani; a suo modo di vedere,

l'onestà, come massimo valore umano, si sposa perfettamente con il difficile ruolo dell'insegnante, il quale è chiamato ad avere sempre un comportamento onesto con tutti. Tra i valori che questo studente pone in evidenza, la famiglia, di fatto, non avrebbe un posto, per così dire, in prima fila. In effetti, la sua considerazione si basa sul fatto che la famiglia, come insieme di persone accomunate da un vincolo stretto di parentela, sebbene possa essere un aiuto nel difficile compito di educare a vivere in società, non può andare oltre un certo limite fatto di tempo e spazio, in quanto è la persona stessa che giunge da sola a maturazione, cresce e si fortifica da sola e impara spesso dai propri errori.

Una studentessa, sguardo attento ed occhi pronti a cogliere ogni particolare, alla domanda tesa a capire quale atteggiamento i giovani adottano nei riguardi della legge o, comunque, di fronte alle imposizioni o norme, mi risponde: «Se da una parte io devo rispettare la legge, ma dall'altra mi trovo a voler aiutare un amico che si trova in necessità, il dovere morale mi spinge a valutare la gravità delle conseguenze legate alla volontà di aiuto». Con questa risposta, la ragazza ha voluto intendere che la capacità di mantenere il segreto, di rispettarlo anche sopra ogni cosa che invece vorrebbe demolirne i contorni, è un valore che dovrebbe essere comune a tutti. Ho potuto notare che per i giovani, l'amicizia è considerata un bene fondamentale, e il desiderio di conservarne la grandezza, la forza e lo spessore in termini di valore, costituisce un vero e proprio obiettivo; spesso, infatti, essi hanno

paura di rimanere soli, di non avere qualcuno a cui appoggiarsi, di essere isolati o, peggio, giudicati ed emarginati: l'amicizia è un'arma sociale! Tuttavia, la studentessa mi confida che è proprio la sua famiglia ad essere stata in grado di trasmetterle il valore dell'amicizia, attraverso un'infinità di esempi, caratterizzati dal vivo e scambievolmente affetto tra le persone, ed ispirati da una comune affinità di sentimenti, oltreché dalla reciproca, profonda, pura e disinteressata stima. La ragazza aggiunge: «Dal futuro io mi aspetto tanto [...] Mi piacerebbe poter raggiungere alcuni traguardi e mi pongo sempre gli obiettivi che mi porterebbero a formarmi nello sport agonistico e, quindi, punto a migliorarmi costantemente». A questo punto, mi si presenta uno studente, il quale, di fronte alla domanda: «Come tu credi possa migliorare nella scuola il rapporto tra docenti e studenti», mi risponde così: «Il rapporto è assai personale, ma bisogna stare attenti a non superare una certa soglia, fatta di armonia; c'è una dicotomia insanabile tra le due figure professionali, soprattutto per la presenza di uno sbilancio di potere. Tuttavia, l'insegnante può essere raggiunto!». La risposta tende ad evidenziare la concreta volontà, da parte di alcuni studenti, di avvicinamento al ruolo docenti; questi ultimi, infatti, sono visti come esempio da imitare e danno impulsi benefici per formare buone coscienze, dove la stima emerge in modo naturale. In tema di valori, il ragazzo aggiunge: «Il valore della cordialità io lo vedo come importante, perché esso non nuoce a nessuno. Essere cordiale non porta alcun danno a nessuno, ma anzi giova a molti; ecco perché la cordialità è una strada percorribile. La cordialità è per me un valore che mi aiuta a stabilire rapporti comunicativi [...] Riuscire a scoprire che l'altro è cordiale, mi fa molto piacere e mi sprona a continuare ad essere ciò che sono, a continuare su questa strada».

I temi riguardanti l'approccio alla fede ed alla spiritualità non sono emersi da questo incontro, né io ho voluto minimamente spingere gli alunni ad esprimersi in tal senso. La capacità di saper comunicare e pensare, nel modo opportuno e rispettoso e con ampiezza di cultura, è stata una bella scoperta, probabilmente avrei dovuto aspettarmelo, del resto è un Liceo!

Giuseppe Di Chiara